

Cari amici,

in questo momento mi trovo a Sanremo, dove sto mettendo a punto gli ultimi dettagli per la partecipazione di Radiouno al Festival che si aprirà il 16 febbraio, e quindi mi scuso con gli organizzatori e con tutti i presenti per non essere riuscito a partecipare al vostro interessante convegno.

I fatti di cronaca mi hanno spesso portato a occuparmi nelle mie trasmissioni radiofoniche del fenomeno del bullismo, un fenomeno che purtroppo ha assunto forme e dimensioni sempre più preoccupanti, sia per la frequenza dei casi – che non può essere soltanto attribuita alla maggiore attenzione dei mass media – sia all'età sempre più precoce dei ragazzi coinvolti.

Gli esperti paiono purtroppo divisi, tanto per quanto riguarda le analisi quanto al momento di proporre possibili soluzioni. Il fenomeno è sicuramente complesso e questo consiglia un approccio multilaterale. L'aspetto repressivo è senz'altro importante, anche perché una punizione esemplare come una bocciatura può sicuramente funzionare da deterrente. Ma altrettanto importante è l'educazione, per esempio la pedagogia moderna ritiene estremamente importante affrontare la questione in classe, commentando episodi di bullismo di cui si ha conoscenza diretta o anche mediata dagli articoli di stampa. E lo stesso dovrebbe avvenire in casa, e non solo quando il proprio figlio viene scoperto o anche semplicemente sospettato di essere una vittima o un persecutore.

Se è vero che l'aggressività fa parte della natura umana, e questo lo si avverte fin dall'infanzia, ciò non toglie che l'energia che ci portiamo dentro, se incanalata sui binari giusti, possa assumere una valenza del tutto positiva. La scommessa è quella, appunto, di invertire la polarità, utilizzando al meglio il temperamento, la grinta, la personalità, non appena si manifestano... o anche prima, perché la socializzazione, la fatica fisica e mentale, la conquista di un obiettivo, il misurarsi con gli altri, aiutano a crescere. E oltre allo studio – che non sempre, però, riesce a essere stimolante – i due strumenti migliori per sviluppare tutto questo sono lo sport e il gioco.

Per accrescere la fantasia, il talento, la creatività, l'autodisciplina; per provare l'ebbrezza della vittoria ma anche per imparare ad accettare la sconfitta; per mettersi alla prova e per capire che senza una preparazione adeguata è difficile andare lontano, in qualunque campo; per imparare che la vita è fondata sul rispetto del prossimo e sulla condivisione di alcune regole; per tutto questo non c'è niente di meglio dello sport e del gioco, due attività umane innate che spesso si sovrappongono. E in questo gli scacchi, al contempo gioco e sport della mente, si propongono come una sintesi perfetta.

Qualità (si fa per dire) come la prepotenza, la cattiveria, la meschinità, il rancore, tutte caratteristiche necessarie per un bullo che si rispetti, risultano invece del tutto inutili e anzi controproducenti in una partita a scacchi, dove sei messo di fronte oltre che al tuo avversario soprattutto a te stesso, alla tua abilità, alla tua memoria, alla tua capacità di calcolo e di previsione, alla tua preparazione. Con un sorprendente effetto moltiplicatore, perché gli scacchi ti tengono lontano da altri mondi, ti insegnano a misurare le tue forze e a competere in maniera leale (perché l'imbroglio non esiste) e ti aprono la mente, facendoti apprezzare i valori che contano, presupposto di una crescita equilibrata.

Poi, naturalmente, i talenti migliori potranno anche cimentarsi nell'attività agonistica e la riprova viene dalla seconda giovinezza che sta vivendo il nostro gioco proprio in questi ultimi anni, dopo il boom seguito al match del secolo tra Fischer e Spassky del 1972: mai come oggi l'Italia ha potuto contare su un vivaio così nutrito e competitivo, e il merito va tutto alla lodevole diffusione degli scacchi nelle scuole.

E comunque, campioncini in erba o semplici spingilegno – come vengono bonariamente definiti quelli un po' scarsi – possiamo stare tranquilli: in questo piccolo grande mondo delle sessantaquattro caselle il bullo è certamente un alieno.

Stefano Mensurati